

Camminando al confine tra Francia e Italia, tra la Valle Roya di Casterino e la Valle Gesso di Entracque, abbiamo incrociato numerosi giovani stambecchi come quello dell'immagine che saltavano di roccia in roccia con disinvoltura. L'ambiente inospitale ed impervio non li spaventava, anzi, li invogliava ancora di più ad avventurarsi tra le pietre, certi di ritrovare sempre da capo l'equilibrio necessario. Un po' così era avvenuto anche per la donna cananea protagonista del Vangelo di domenica (Mt 15,21-28): nonostante l'atteggiamento inospitale di Gesù e dei suoi discepoli ebrei, essa si avventura comunque, professando la sua fede e così ottenendo la guarigione della figlia.

Come lo stambecco che non teme il vuoto sotto gli zoccoli, quella donna non si lascia fermare dalle parole dure di Gesù, che dapprima sembra ignorarla e poi la paragona a un cagnolino in attesa delle briciole. Eppure lei non arretra: raccoglie quell'immagine e la trasforma in un'arma di fede umile e arguta, rispondendo che anche i cagnolini mangiano le briciole cadute dalla tavola dei padroni.

È un equilibrio spirituale non diverso da quello fisico dei giovani caprini osservati tra le rocce: la capacità di restare saldi quando il terreno sembra franare, di non smarrire la direzione anche quando tutto sembra remare contro. Guardando questo stambecco stagliarsi contro il cielo, in bilico su una guglia scistosa, viene da pensare che la fede autentica assomigli a un'arrampicata continua, fatta di piccoli salti di fiducia e di appigli sempre nuovi da cercare.

Come lo stambecco trova infine la vetta più sicura, così la donna cananea, perseverando, ottiene ciò che cercava: la guarigione della figlia e la lode di Gesù per la sua grande fede. Un incontro che ricorda come la fede vera non sia un possesso tranquillo, ma un cammino di equilibri ritrovati ad ogni passo, proprio come tra queste rocce di confine.